

● **FIGLINE VALDARNO** La proposta di esperienza al «Don Bosco»

Giovani all'oratorio, una casa tutta per loro per fare vita fraterna

DI ADELE ANICHINI

«Civivo16» ricorda per assonanza il numero civico di un'abitazione. In realtà, è molto di più. «Dopo la pandemia e il tempo che siamo stati privati delle relazioni dirette e del contatto umano - spiega

Valentina Laici, responsabile dell'oratorio Don Bosco di Figline Valdarno - l'esigenza di stare insieme era sempre più forte e quindi, dopo aver parlato con il vescovo e con il parroco, abbiamo iniziato a concretizzare quella che fino a quel momento era solo un'idea». Nasce così l'esperienza di vita fraterna nella casa dell'oratorio Don Bosco della parrocchia della Collegiata a Figline Valdarno. Per don Bosco l'oratorio «è una casa che accoglie, una chiesa che evangelizza, una scuola che avvia alla vita e un cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria», quindi, avere un posto accogliente dove i giovani possano condividere un pezzo di strada della propria vita insieme ad altri giovani e ciò che ha spinto a dare avvio a questa esperienza. «Il nome del progetto prende ispirazione dalla frase di Piergiorgio Frassati "vivere, e non vivacchiare" e dai numerosi inviti di papa Francesco a essere protagonisti della Chiesa realizzando i nostri sogni - dice Valentina - Il nostro desiderio è quello di condividere la vita quotidiana per affrontare le scelte importanti della giovinezza al fianco di qualcuno che ci sostiene e che vive le nostre stesse domande esistenziali. I primi con cui abbiamo condiviso il progetto sono stati i giovani universitari dell'oratorio di Figline, che hanno accolto molto positivamente la proposta e sono stati entusiasti dell'idea che si potesse "fare famiglia" nella casa dell'oratorio. L'esperienza del «Civivo16» è rivolta ai giovani dai 20 ai 30 anni, universitari, lavoratori o che stanno svolgendo il servizio civile, per un massimo di 5 persone. Il tempo di permanenza può essere da 1 a 2 anni; in ogni momento si può aggiungere un nuovo membro, se ci sono posti liberi, e in ogni momento si può andare via se si ritiene concluso il proprio percorso. A ognuno verrà chiesto un contributo per la cassa comune e un impegno nel servizio in oratorio o altrove, proporzionato alle possibilità e agli impegni. «Fare casa sarà luogo di incontro, di studio e di confronto in un clima familiare e accogliente - afferma la responsabile - Lo stile che identifica questa esperienza è semplice e sobrio, attento all'essenzialità e alle tematiche di ecologia e sostenibilità. Il filo conduttore che collega stile e obiettivi è la crescita spirituale e umana nel confronto continuo. In poche parole, è un cammino condiviso nella vita quotidiana: a tavola e nelle relazioni, nell'accoglienza, nel servizio e nella preghiera». Per poter accedere al progetto dell'oratorio non ci sono requisiti necessari, se non il desiderio di far proprio lo stile della casa: dall'accoglienza al servizio, alla condivisione dei pasti e della vita ai momenti di preghiera insieme.

Il «Civivo16» è un luogo fraterno e informale senza i limiti e le esigenze di un gruppo parrocchiale, ma accogliente e con la porta aperta per avere la libertà di entrare e sostare quando uno ne

Si chiama «Civivo16», è un luogo a disposizione di persone dai 20 ai 30 anni, universitari, lavoratori o che stanno svolgendo il servizio civile; il tempo di permanenza può essere da 1 a 2 anni



Il gruppo dei giovani dell'oratorio salesiano di Figline Valdarno

● **GROSSETO** Dedicato alla legalità il meeting della pastorale giovanile delle due diocesi maremmane

«Giustizia sì, vendetta no», la lezione di don Maurizio Patriciello

«La sete di Giustizia sì, ma la sete di vendetta no». Sono parole importanti quelle con don Maurizio Patriciello, il parroco della Terra dei fuochi dove bambini e adulti muoiono per malattie provocate dall'inquinamento ambientale e dalla camorra. Padre Maurizio è stato ospite a Grosseto del meeting dei giovani delle diocesi di Grosseto e di Pitigliano-Sovana-Orbetello. Un appuntamento che è tornato dopo due anni di stop a causa del Covid.

Legalità e riconciliazione il tema scelto dagli uffici di pastorale giovanile delle due diocesi maremmane per offrire ai giovani un'occasione per sperimentare come il Vangelo non sia una Parola adatta solo per alcuni contesti ma indifferente ad altri. È don Patriciello, con la sua storia fatta di «ritorno» alla Chiesa e di impegno per la giustizia (da alcune settimane vive sotto scorta), è stato il testimone credibile, non perfetto, del Vangelo che si incarna nella vita. Ai giovani ha detto di non essere come i settimanali pieni di cassetti. «La persona è una e lo è sempre. Siete sempre voi quando cantate in Chiesa la domenica e il giorno dopo mentre siete in un'aula scolastica o in Università». Vivere a Caivano che vuol dire per un giovane? «Vuol dire che quei ragazzi sono belli tanto quanto voi - ha commentato - e che se arrivano ai vostri stessi risultati lo fanno col doppio del sacrificio». E non è un fatto di fortuna «ma di opportunità». Don Patriciello ha messo in guardia i giovani anche dal rischio di convincersi che la propria vita sia filtrata dal telefonino, che lui ha chiamato «la fata turchina», che «dà l'illusione di soluzioni a portata di mano. Certamente rispetto alla



mia generazione avete più comodità, ma non illudetevi che bastino queste per essere felici». Donare e donarsi è la chiave. «Nel dono c'è sempre anche una restituzione, che quasi sempre è maggiore di quel che si dona. Convincetevi di questo è buttatevi! Non potrete risolvere i problemi del mondo, ma quel singolo gesto di bene potete farlo!»

Alla fine dell'incontro, a cui ha partecipato anche il vescovo Giovanni Roncarì, i giovani hanno donato a padre Maurizio una busta con offerte per le mamme e i bambini che la sua parrocchia segue e alcuni libri per i più piccoli che sotto forma di fiabe e racconti veicolano i valori che stanno a cuore a don Patriciello: giustizia sì, vendetta no.

Giacomo D'Onofrio

abbia più bisogno. «Nel vivere insieme vogliamo testimoniare che anche il nostro è un volto della Chiesa che ogni giorno parla di Cristo - conclude Valentina -. La nostra fraternità intende far respirare il profumo di una vita quotidiana vissuta alla luce del

Vangelo nella semplicità delle nostre vite; semplicità che può richiamare la curiosità di giovani che si sono allontanati, per vari motivi, e far accendere in loro un desiderio di fede che nasce da piccole cose, come condividere la tavola e leggere il Vangelo insieme

prima di mangiare. Il nostro cammino di fede consiste nel gustare nella relazione, nella tavola, nell'accoglienza e nel servizio la presenza di Dio; il punto di forza è che non siamo soli, ma camminiamo insieme e condividiamo gli stessi dubbi, le

stesse paure e domande che ci suscita il futuro. Il «Civivo16» non si limita a coloro che abitano la casa ma è per tutti coloro che, in modi diversi, vogliono vivere frammenti di fraternità». Per informazioni: Valentina 328/4487930.

● **IL CONVEGNO** Esperti di tutta Italia riuniti per due giorni alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale

Quale arte sacra oggi? Se ne parla a Napoli

Si svolgerà il 6 e 7 maggio, a Napoli, il primo convegno del 2022 promosso dalla Scuola di alta formazione di arte e teologia della Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, in collaborazione con la Fondazione culturale San Fedele di Milano e con il patrocinio della Fondazione Posillipo.

Dedicata al tema «Quale arte sacra oggi?», la due-giorni è articolata secondo un approccio interdisciplinare alla questione e sarà caratterizzata dalla partecipazione di critici d'arte, artisti, filosofi, liturgisti ed esperti del settore.

«Il convegno - spiegano Giorgio Agnisola e Andrea Dall'Asta, direttori scientifici dell'evento - vuole essere occasione di confronto sul futuro dell'arte sacra, in una stretta relazione tra la liturgia e le varie modalità con le quali la società interpreta ed elabora uno dei temi centrali della contemporaneità, ossia l'immagine. È pensato come un vero e proprio laboratorio di ricerca da proseguire negli anni, insieme al corpo docente e agli studenti, per allargare ancor di più la rete di collaborazioni della Scuola, e contribuire a far, finalmente, rifiorire il dialogo tra arte e chiesa». «Nella cultura occidentale - sottolinea il direttore della scuola di arte e teologia, il gesuita Jean Paul Hernandez - e in quella europea in

particolare, siamo in un momento storico in cui si sta, probabilmente, superando una schizofrenia intellettuale che aveva, nell'ultimo secolo e mezzo, separato la creatività artistica dalla dimensione spirituale, dalle radici più profonde delle nostre tradizioni religiose e spirituali e soprattutto dalla richiesta di senso più profondo, che sta in ogni cuore umano e che lo porta a riconoscere il proprio limite e a rivolgersi a qualcosa che lo supera. È quindi questo un tempo privilegiato per leggere questa ricongiunzione tra arte e spiritualità, che non è un tornare indietro ma riscoprire il passato con una nuova fecondità».

La Scuola di arte e teologia svolge le proprie attività dal 2006, con l'obiettivo di centrare il rapporto tra arte e sacro, sia nella prospettiva storico-artistica e teologica, sia in quella della comunicazione e della comprensione e produzione dell'arte e dei suoi meccanismi propositivi e fruitivi. Gli anni e l'esperienza maturata hanno consentito una costante evoluzione che ha portato all'istituzione, nel 2020, del diploma di arte e teologia, titolo unico in Italia.

Per partecipare al convegno, in presenza oppure online, occorre prenotarsi compilando il modulo su www.scuolaarteteologia.it Per maggiori dettagli è possibile chiamare al numero 081 2460333.